Anno XII. **Lunedì, 31 Ottobre 1859** **Num. 303.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 30 ottobre

CHE COSA SI VUOLE?

Vi sono non pochi che temono abbia a prodursi nell'Italia centrale lo scoraggiamento a motivo degli indugi e di altri ostacoli che vengono opposti dalla diplomazia europea all'assestamento di quei paesi secondo i voti delle popolazioni.

Si crede che gli uomini posti ora alla testa del governo di quelle provincie abbiano a stancarsi o logorarsi dinanzi alle difficoltà che incontrano nel sostenere e mandare ad effetto i fini politici che si sono prefissi, oppure che la mancanza di mezzi morali e materiali debba rendere loro impossibile di andare sino al termine della missione che si sono assunti.

Dall'altra parte si suppone che i partigiani dell'annessione perchè non gridano ogni giorno a piena gola per sostenere i loro principii politici, siano scemati di numero e non formino più quella compatta e imponente unanimità come al giorno del voto delle assemblee.

Gl'impazienti che vedono trascorrere le settimane e i mesi senza che siano compiute le loro idee e speranze, tacciano di incapacità e di mancanza d'energia i capi del movimento, li accusano di abbandono e di stanchezza, suppongono che il loro zelo e la loro attività per la causa nazionale siano rallentati, e a forza di simili imputazioni si persuadono che la causa stessa è gravemente compromessa, se non irremissibilmente perduta.

Finalmente i pochi avversarii della causa, cioè tanto i partigiani della reazione come i fautori degli eccessi rivoluzionarii, facendo caso di poche supposizioni e di poche voci, ritengono propizio il momento per qualche tentativo nel senso del loro partito, alzano la testa e subito si danno l'apparenza di qualche importanza.

Queste opinioni, queste supposizioni, questi tentativi fanno nascere un'oscillazione alla superficie, che può indurre in errore chi non osserva bene addentro la situazione, e dare l'apparenza di mutamenti che in realtà non esistono.

Infatti la grande maggioranza dell'Italia centrale che vuole l'annessione al Piemonte, è ancora quella stessa che si pronunziava il primo giorno in cui si agitò la questione in quei paesi; ma non è necessario che le popolazioni manifestino ogni giorno lo stesso voto con clamorose dimostrazioni e concitate adunanze. Compiuto l'atto da loro richiesto per rendere palese e solenne la manifestazione della volontà nazionale, le popolazioni ritornano alle pacifiche e tranquille loro occupazioni. Sono perciò autorizzati i nemici dell'annessione a ritenere che le opinioni siano mutate? Per quanto assurdo sia un tale assunto, pure egli è in gran parte su di esso che i reazionarii fondano le loro speranze di ristaurazione.

I governanti rallentano apparentemente della loro energia ed attività di mano in mano che scemano gli ostacoli frapposti alla realizzazione dei voti popolari. Reazionarii e rivoluzionarii interpretano come scoraggiamento e fiacchezza la calma dell'azione governativa, perchè ciò giova al loro intento. Vi sono poi gli illusi ed impazienti di quei partiti ostili che si agitano; ma tosto s'accorgono nella repressione immediata del loro pazzo tentativo che la mano del governo non ha perduto nulla della sua fermezza e prontezza. Rivoluzionarii e reazionarii ne hanno fatto già l'esperienza a Firenze, Bologna e Modena; in verità sono così pochi che appena valeva la pena di farne parola. I governi non abbisognarono di far pompa d'energia e di grandi mezzi per conservare l'ordine e difendere lo stato presente delle cose; ma se il pericolo fosse stato maggiore, non sarebbero venuti meno alla prova.

Nessuno vorrà sostenere che il numero dei reazionarii e dei rivoluzionarii sia cresciuto, perchè qua e là si fecero questi tentativi di disordine. Lo stato dei partiti, la posizione dei governi interinali, l'attitudine delle popolazioni non sono essenzialmente variati; i mezzi disponibili per sostenere la politica nazionale sono piuttosto aumentati che diminuiti. Non vi è perciò motivo, nè di disperare, nè di piegare.

I partigiani delle ristaurazioni calcolano infatti sullo scoraggiamento della nazione che ha voluto ad unanimità le annessioni e credono che un tale stato di cose debba essere l'effetto delle lentezze diplomatiche. La reazione però s'inganna ne' suoi calcoli; il giuoco della diplomazia è perduto ancora prima che incominci la partita, dacchè la nazione ha impegnato nel giuoco sin da principio la perseveranza e nulla addita che la nazione debba venir meno a' suoi propositi. Egli è però bene di notare che se la diplomazia in un intento favorevole alle ristaurazioni, avesse a riescirvi a produrre il desiderato scoraggiamento, non sarà la reazione che ne approfitterà prossimamente, ma la rivoluzione.

Sappiamo che in tal caso la diplomazia reazionaria invocherà l'intervento contro la rivoluzione, allegando che l'impegno del non intervento fu preso dinanzi al partito che aveva saputo preservare l'ordine e la calma, e non a fronte degli eccessi rivoluzionarii. Ma vorrà l'Europa entrare di nuovo in questo circolo vizioso che fa alternare la reazione colla rivoluzione senza giungere mai ad un assetto stabile e pacifico? Saranno stati inondati di sangue i campi lombardi unicamente per ritornare alle disgraziate e vergognose vicende dei tempi passati? Vedremo ancora avvicendarsi i patiboli e gli stati d'assedio coi pugnali delle sette e col furor popolare?

Vorrà l'Europa parteggiare per le ristaurazioni in Italia a questo prezzo? Noi crediamo. In Europa vi sono bensì potenti governi ai quali importa che prevalga il principio cosiddetto della legittimità. Ma nessun governo in Europa, nella presente epoca, ad eccezione dell'Austria, è disposto a sostenere questo principio a costo della pace e della tranquillità generale; infatti quando in altri paesi fu distrutto quel principio, nessun governo dell'Europa impegnò le armi per sostenerlo, ma tutti finirono per riconoscere i fatti compiuti, e l'Austria stessa vi concorse. Se questa potenza agisce diversamente in Italia, essa è mossa da proprii interessi particolari, cui il principio della legittimità serve solo di maschera.

Ora non è da supporsi che le altre potenze europee vogliano abbassarsi sino al punto di difendere seriamente una maschera dell'Austria.

NOTIZIE DI NAPOLI

Scrivono alla *Gazzetta di Genova* da Napoli 30 ottobre:

« Lettere di Palermo annunzierebbero che 4000 rivoltosi si sarebbero concentrati sopra Corleone. A Palermo continua lo stato d'assedio e nella giornata di giovedì a venerdì scorso vi sarebbe stata una fucilata continua a più riprese. Si pretenderebbe esser questo uno stratagemma per impedire alle truppe di Palermo di uscire dalla città e di inseguire i rivoltosi.

« Certo è poi che l'ultimo vapore qui arrivato da colà, è stato circondato dalla polizia e riesci impossibile procurarsi esatte informazioni.

« Le truppe del corpo del gen. Pianelli che erano scaglionate da Isernia in poi, ebbero il giorno 18 un ordine improvviso di avanzarsi a gran giornate verso Teramo.

« Altre frazioni di truppe partono giornalmente dai dintorni di Napoli: sei ufficiali del genio ed altrettanti di artiglieria sono partiti pure sollecitamente da Napoli sulle istanze del comandante in capo, e raggiungono il quartiere generale. Quattro compagnie di cacciatori che erano ritornate da Giulianova a Popoli, non appena arrivate in quest'ultima città ebbero ordine di ritornare all'istante medesimo a Giulia.

« A Napoli siamo spettatori di grandi convogli di carri carichi di oggetti appartenenti alle ambulanze che partono. A Castellamare fu requisito tutto il biscotto (volgarmente galette) ed è stato inviato al corpo spedizionario.

« Mille interpretazioni si danno a questo straordinario movimento; si crede però che truppe napoletane andrebbero in Ancona a rilevare le truppe pontificie che ritornerebbero a Roma per dare il cambio ai francesi.

» Da altra parte il generale Pianelli ha accantonato mille uomini sul villaggio Nerito che è situato su di una montagna, ed ha ordinato l'approvvigionamento di questo distaccamento per quattro mesi, giacchè le nevi impedirebbero in appresso di vettovagliarlo.

« Il commissario Morbillo arresta tutti i *Gomorristi*; però sotto questo nome invece d'intendere la gente perduta che si dà a tal turpe mestiere, il commissario intende i popolani liberali e ne invia giornalmente un gran numero alla vicaria.

« In corte si è irritatissimi contro il principe D. Sebastiano Gabriele che lasciò Napoli ed arrivato in Ispagna giurò la costituzione spagnuola; si ripete: *che gli mancava in Napoli per riconoscere un potere usurpatore?* I resti mortali della sua consorte D. Maria Amalia saranno disumati dalle tombe dei reali di Napoli ed inviati nella Spagna.

Napoli, 26 ottobre.

« Notizie di Palermo assicurano che colà continua lo stato d'assedio; alle ore 24 tutta la popolazione deve rientrare, nè si permette ad

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Teatro Carignano. I Puritani ed i Cavalieri, *opera seria in tre parti, musica del maestro Bellini.*

Se è vero che i tempi corrono avversi ai teatri e specialmente a quelli di musica, bisogna pur confessare che questi non porgono gran pascolo alla curiosità del pubblico e poco o nulla offrono che valga a distrarlo almeno per alcune ore della sera dalle gravi preoccupazioni della politica.

Al Carignano, ove se ne tolga l'*Ebreo*, opera nuova per Torino e di cui terremo ampiamente discorso nella prossima appendice, tutti gli altri spettacoli non escono dalla mediocrità e forse non la raggiungono. Ora la mediocrità, per quanto i poeti l'abbiano chiamata aurea, non è tale per gl'impresari ed il Carignano è lungi dal venir frequentato da numerosi spettatori come negli anni scorsi. La prima rappresentazione poi dei *Puritani* fu tale da indispettire perfino i più assidui ed ostinati musicomani, quei tali che ogni sera ed in ogni stagione dell'anno siedono in prima fila dietro le spalle del primo violino e che si danno maggior pensiero d'una cavatina di Donizzetti o di un finale di Verdi che degli affari dell'Italia centrale o del congresso europeo. Io metterei pegno che se l'impresa del Carignano volesse obbligare costoro a rinunciare alle abitudini di tutta la loro vita, se volesse ad ogni costo far loro prendere in uggia il teatro, non avrebbe altro a fare per riuscire nell'intento che invitarli a due o tre rappresentazioni simili alla prima del capolavoro di Bellini.

Gli impresari partono generalmente dal falso principio, che quando un'opera è vecchia e già venne parecchie volte giudicata dal pubblico, sia lecito porla in iscena per ripiego, che è quanto dire coi cantanti meno esperti della compagnia, colle scene più lacere che possegga il teatro, con piccol numero di prove, con tutte quelle condizioni insomma che si richiedono non per la buona riuscita di uno spettacolo, ma per la sua caduta.

Ed infatti, in tali casi, il capitombolo di queste opere vecchie e di merito universalmente riconosciuto è sempre solenne. Il pubblico che non capisce le sottili argomentazioni degl'impresari, ma che va al teatro per divertirsi, per innebriarsi nelle divine melodie dei grandi maestri e non per lasciarsi straziare le orecchie per ripiego, quando ode bistrattato uno spartito che le mille volte udì eseguito a perfezione, fischia sonoramente senza ripieghi, e quando non fischia fa di peggio — ride.

Ed è impossibile, che chi non fu al Carignano la sera di sabbato possa formarsi un'idea esatta delle risate omeriche, continue, incessanti, che accolsero la signora Ontoia-Mikorschi, la quale esordiva nella parte d'Elvira. I riguardi dovuti al bel sesso ci vietano di dire spiatellatamente tutta la verità a questa signora. D'altronde a che servirebbe dirle che ha voce stridula, che non sa cantare, che non sa muoversi, che non sa presentarsi in sulla scena? Quando un artista merita uno di questi appunti e compensa qualche difetto con molte buone qualità, è debito del critico di farlo avvertito di ciò che gli manca per riuscir accetto agli spettatori, ma quando merita tutti questi rimproveri, quando ai difetti non v'è alcun pregio da contrapporre, quando in lui nulla si ritrova di ciò che in un cantante, sia pure esordiente,, si domanda, allora il critico non può esercitare l'ufficio suo, e non ha altro consiglio a dargli, tranne quello di abbandonare una carriera, in cui non raccoglierà che spine. Tal consiglio appunto diamo alla signora Ontoia-Mikorschi, e se è vero, come si andava buccinando in teatro, che essa abbia sborsato una cospicua somma all'impresa per potere esordire sulle scene del Carignano, la compiangiamo di tutto cuore, ma crediamo che siffatta circostanza non debba influire menomamente sul nostro giudizio, come non influì su quello del pubblico. Solo ci faremo lecito di osservare che un impresaro ha innanzi tutto il dovere di ben servire il pubblico, che deve essere uomo intelligente degli affari che tratta, e, come tale, più o meno conoscere se un artista possiede i requisiti che si esigono per calcare le scene del teatro di cui ha l'impresa, e finalmente che, ciò posto, se l'artista è tale da far ben sperare di sè, non deve venir sottoposto ad una tassa di nuovo genere per esordire nella sua carriera; se poi sul conto suo non si possono fare che cattivi pronostici, non deve l'impresaro rendere malcontento un pubblico che ha interesse di tenersi affezionato per intascare una somma che guadagnerebbe egualmente ove lo spettacolo fosse veramente degno d'encomio, e tale da chiamare gli spettatori in teatro, invece di allontanarli dal medesimo.

Il baritono Capponi, altra nuova conoscenza per i torinesi, fu assai meglio accolto, ed ebbe anche applausi il Vicentelli, il quale ne avrebbe ancor più, ove non sforzasse di continuo la voce.

Ora si aspetta la *Norma*, e sarebbe giusto che dessa venisse posta in iscena in modo da riparare l'oltraggio che coi *Puritani* si fece al nome di Bellini.

—

alcuno di rimanere sulla strada, la quale è perlustrata sempre da pattuglie. Dell'interno della Sicilia non vi sono notizie.

« S'ignora fino a questo momento quale altro movimento abbia fatto il corpo di spedizione sotto gli ordini di Pianelli. Si sa però che il governo ha riunito gendarmi, urbani, guardaboschi, guardabagni, guardie rurali e gli ha scaglionati lungo la riva del Volturno.

« Ieri in Napoli vi è stata rivista passata dal re ai reggimenti della guardia e marina, che si pretende debbano quanto prima partire. »

LA LETTERA DELL'IMPERATORE.

La lettera di S. M. l'imperatore dei francesi al Re, pubblicata dal *Times*, e di cui il telegrafo ci ha trasmesso quest'oggi un sunto, che crediamo esatto, fu consegnata a *Vittorio Emanuele* dallo stesso ministro degli affari esteri, generale Dabormida, nel suo ritorno da Parigi.

Essa è importante non solo per l'alto personaggio che l'ha dettata, ma altresì per alcune concessioni, a cui vi si accenna, e per la guarentigia del non intervento, che vi è di nuovo espressa.

L'imperatore Napoleone non trova modo di dar corpo alla nazionalità italiana, fuorchè per mezzo di una confederazione.

Però la primitiva proposta viene ora presentata sotto un diverso aspetto, proponendosi, che i membri della dieta federale siano scelti dai sovrani sopra una lista preparata dalle camere.

Ma per l'Italia la questione non consiste solo nella forma che si darebbe alla dieta federale, bensì eziandio nel principio stesso della confederazione.

Non vogliamo ripetere le ragioni già addotte contro la confederazione, finchè l'Austria ha piede in Italia. Ei basta riflettere, che qui bisogna far i conti colla nazione, e che questa non si crederà mai sicura con una confederazione, di cui fa parte l'Austria, come signora della Venezia, e le cui basi potrebbero anche venir in seguito alterate in senso retrogrado, come è accaduto in Germania, ad eccitamento dell'Austria stessa.

La posizione che il Piemonte ha assunta in Italia debb'essere mantenuta nell'interesse dell'ordine e della libertà insieme associati; egli non potrebbe quindi adottare alcuna risoluzione, la quale non fosse consentanea agl'interessi ed ai voleri della nazione.

D'altronde la quistione della confederazione è subordinata a quella dell'Italia centrale.

Le proposte di riordinamento fatte nella lettera, cioè Parma e Piacenza al Piemonte, Modena alla duchessa di Parma e la ristaurazione in Toscana erano già note da un mese, ciò che prova come questo disegno sia stato maturato dall'imperatore Napoleone.

Ma intanto si ripete che non vi sarà intervento straniero.

Questa guarentigia del non intervento si assicura sia stata stabilita anche a Breslavia fra la Russia e la Prussia, per cui tutte le grandi potenze sarebbero d'accordo.

Essa dee incoraggiare le province dell'Italia centrale nei loro propositi, giacchè le sorti loro sono nelle loro mani, ed a provvedere al mantenimento della quiete contro le insidiose trame degli emissari de' governi caduti.

Il Piemonte che ha accolti i voti di quelle province non può prestare l'opera sua ad una combinazione, che sarebbe contraria a que' voti. Ciò è evidente e niuno può dubitarne.

Se adunque, come ci si assicura, l'imperatore invita con quella lettera il governo sardo a prestare il suo concorso per l'esito di quella combinazione, debb'esser solo per attestare come la Francia desideri la cooperazione della Sardegna; ma siffatta cooperazione è subordinata a particolari condizioni ed all'adempimento de' doveri speciali che il governo piemontese ha verso l'Italia.

Questi doveri non si possono conciliare coll'adesione ad una ristaurazione, benchè parziale, ed alla confederazione, e ci pare che il meglio che vi sia da fare è di appoggiare l'Italia centrale ne' suoi generosi sforzi, e di attendere che il futuro congresso deliberi intorno alla soluzione più ragionevole e rassicurante da dare alla quistione dell'Italia centrale, soluzione che non può consistere che nella ricognizione del fatto compiuto.

Il *Times* annunzia che la stessa lettera fu inviata al papa. Pare che si debba intendere essergli stata comunicata.

Ed è significante, poichè si parla nella lettera d'ingrandimento della Toscana, che si otterrebbe coll'annessione delle Romagne.

Oggi furono firmate le leggi per la soppressione della Camera de' Conti, del Controllo generale, riordinamento del Consiglio di Stato, ed istituzione della Corte de'Conti.

La legge d'amministrazione comunale e provinciale sarà pubblicata fra qualche giorno.

IL CONGRESSO

Ecco l'articolo del sig. Grandguillot pubblicato dal *Constitutionnel*, già annunciato dal telegrafo:

« Malgrado le restrizioni alcun poco personali di certi organi della stampa inglese, noi persistiamo nel credere che l'Europa sia direttamente interessata ad occuparsi de' suoi proprii affari. Noi crediamo dunque ad un congresso, e, lo diciamo senza ambagi, noi vi crediamo perchè le circostanze lo impongono, perchè, in buona politica, i fatti compiuti si accettano e non si discutono.

« Ma, prima di studiare le diverse questioni che dovranno essere sottoposte all' esame dell' Europa riunita, non sarà inutile, crediamo, riandare, almeno brevemente, le cagioni reali che resero sempre più necessaria la riunione del futuro congresso.

« Noi non vorremmo, in soggetto tanto grave, offrire alcun pretesto alla minima recriminazione. Ma non ci sarà permesso di dire, dopo che tanti altri l' hanno già detto, che le sorti dell' Italia furono nei trattati del 1815 regolate in modo di umiliare la Francia, in modo di compromettere l' esistenza politica della penisola, e per conseguenza in modo di costituire un pericolo permanente per l'Europa?

« Seppure noi nol dicessimo, lo direbbe per noi l' esperienza di mezzo secolo.

« Le conseguenze di un tal atto non tardarono a manifestarsi. È utile il rammentarle in oggi, e far vedere quanto, sotto ogni rapporto, esse furono deplorabili e per la Francia e per l' Italia e per l'Europa intiera. È utile il mostrare dopo quali lotte e quali prove la Francia, l'Italia e l'Europa, animate da nuovi sentimenti, avranno a presentarsi ancora una volta dinanzi alle grandi assise della diplomazia.

« Cominciamo dalla Francia.

« Fu detto che l'Europa nel 1815 era nel suo diritto agendo come ella fece a nostro riguardo.

« Essa prendeva la rivincita. Obbedendo a lunghi rissentimenti, o cedendo proprio malgrado ad uno spirito fatale di reazione, essa non poteva evidentemente, dicesi, stimare la Francia ciò che questa realmente importava nell' equilibrio del mondo.

« Fu in ogni caso, un errore. Potevano colpirci, non dovevano umiliarci inutilmente. In ogni caso non dovevano impedirci lo svolgimento delle nostre forze. Sonovi alcuni prigionieri che non si possono a lungo tener rinchiusi. Sonovi dei popoli, la cui forza di espansione, troppo condensata, termina collo spezzare qualunque ostacolo.

« Lo si vide bene nel 1830. La rivoluzione di luglio non fu, a dire il vero, che una prima esplosione della collera nazionale compressa durante quindici anni. È bene il saperlo, non fu dinanzi al trionfo d' un falso liberalismo che dovettero ritirarsi gli ultimi discendenti di sessanta re; fu dinanzi all' abbandono di un popolo ferito nel suo onore e mutilato nella sua potenza!

« Invano la Ristaurazione, alla quale non potrebbe, senza ingiustizia, negarsi una grande dignità ed un certo orgoglio di patriotismo, lottò contro quei terribili rancori, contro quei pregiudizi popolari, se così vogliasi chiamarli; essa non potè far dimenticare che il suo regno datava dalla invasione e che essa avea firmato i trattati del 1815. Essa dovette soccombere per l'avversione che quei due fatti inspiravano.

« In causa della stessa avversione cadde pure la monarchia di luglio. Una questione di riforma, vaga e mal definita, non avrebbe bastato a rovesciare un trono che si appoggiava sulle classi medie, tanto potenti in Francia, sostenuto d'altronde dall'esperienza di un vecchio re e dal talento de' suoi uomini di stato.

« Il governo orleanista aveva fatto di tutto per distrarre il paese dalle preoccupazioni esterne. Gli aveva dato la prosperità materiale, gli aveva accordato la libertà fino alla licenza. Inutili concessioni. Non gli si perdonò mai di avere sconosciuto l'energica significanza di quel vessillo tricolore che si innalzava sulle barricate del 1830 come un emblema dell'antica nostra gloria nazionale.

« Simili catastrofi aveano esse dunque a rinnovarsi indefinitamente? La Francia era ella dunque condannata ad offrire l'eterno spettacolo di rivoluzioni, che poi si cangiavano tutte in rivoluzioni europee ed avevano per risultato costante quello di scuotere il sistema del mondo?

« Dopo il doppio esempio del 1830 e del 1848 divenne evidente che in Francia non poteva alcuno arrivare al potere e mantenervisi senza dare piena ed intera soddisfazione al sentimento nazionale. — Fortunatamente venne il secondo impero che comprese la situazione e non esitò ad accettarla, per quanto ella fosse pericolosa.

« A compiere la missione che a sè proponeva, due vie gli si paravano innanzi. O doveva rinnovellare le gigantesche lotte del principio del secolo, sollevare l'intiera Francia e lanciarla addosso all'Europa; oppure, ciò che era più difficile, ma ben più nobile, doveva mutare questo mandato di vendetta in un mandato di annegazione, difendendo l'indipendenza di coloro medesimi che aveano cospirato contro la nostra, e rendere la grandezza della Francia inseparabile in avvenire dalla grandezza dell'Europa.

« Tutti conoscono a quale di queste alternative siasi appigliato il governo dell'imperatore.

« A che andò egli in Oriente? A ristabilire l'equilibrio europeo compromesso dall'illegittima preponderanza della Russia.

« A che andò egli in Italia? A far sua la causa di un popolo alleato, senz'altro, ma prima di tutto a salvar l'equilibrio del mondo politico minacciato in quel paese dalle successive invasioni dei Cesari austriaci.

« Deve credersi per ciò che la Francia aspiri oggi ad esercitare sull'Europa una specie di reale tutela? Niente affatto. Essa non ignora che un protettorato, per quanto esso sia pieno di annegazione, è una servitù mascherata per la potenza che lo accetta, un carico pericoloso per quella che lo esercita.

« Lungi dal cedere a questa ambizione che le viene attribuita, la Francia consiglio sempre all'Europa di vegliar ella stessa sui suoi interessi.

« Prima della spedizione di Crimea, essa chiedeva la riunione di un congresso. Non fu sua colpa se non potè ottenerlo che dopo la caduta di Sebastopoli. Prima della guerra di Italia essa lo chiedeva ancora una volta, nè fu sua colpa se essa non giunge ad ottenerlo che dopo le due gloriose giornate di Magenta e di Solferino.

« Tale è la verità. L'ingiustizia di alcune prevenzioni all' estero non potrebbe a lungo prevalere contro l'evidenza dei fatti. Non solamente il governo imperiale non si mostrò giammai ostile alla libertà ed all'onore dell'Europa, ma anzi si impose l'obbligo di esserne in ogni occasione il più fermo ed il più energico campione. Ed è rammentandole i tanti servigi resi, che in oggi esso viene a chiederle di mettere da parte alla fine ogni diffidenza, di riunirsi in pace, e di deliberare con tutta sicurezza sui proprii destini.

« L'Europa dunque deliberi nel pieno uso della sua forza e della sua libertà. Le sue decisioni, qualunque esse siano, verranno accolte con deferenza ed eseguite con rispetto.

« Senza dubbio, il popolo francese ha il sentimento della propria grandezza e della propria responsabilità in faccia alla storia. Egli sa che la sua formidabile unità, il suo genio e perfino la sua posizione geografica hanno creato per lui una parte unica nel mondo. Non è di lui che il gran Federico diceva: « Se io avessi l'onore di esser re di Francia, non si tirerebbe un colpo di cannone in Europa senza il mio permesso? »

« Ma non è questo che i francesi oggi domandano. E, se resta sempre vero che allorquando essi sono contenti, il mondo è tranquillo, si riassicuri ognuno, non sarà poi tanto malagevole accordare alla loro suscettività nazionale le ultime soddisfazioni che essi potrebbero ancora reclamare.

« In luogo di temere e comprimere ancora come altra volta la forza espansiva della Francia, si riconosca e si renda utile. L' Europa tolga via arditamente quel lazzaretto morale, ove già volle chiuderla, le accordi di buon grado l'alto rango che le appartiene tra le potenze. Questo atto di giustizia farà sorgere per lei una difesa ed un baluardo, là dove ella temeva di vedere una minaccia ed un pericolo.

« Il governo imperiale, in conclusione, ha ben giudicato la Francia assegnandole quella parte di assoluto disinteresse che da dieci anni conserva.

« Essa solamente, diffatti, è capace di elevarsi al di sopra delle preoccupazioni materiali e delle ambizioni egoistiche di questo secolo positivo, e di prodigare il sangue ed i tesori senza altro fine che il trionfo di una idea.

« La Francia, in un tempo di vertigine e di collera, ha potuto scuotere l'Europa mostrandosi a lei come il soldato della violenza e della rivoluzione.

« Ma in oggi la sua missione è ben diversa; essa rafforza ciò che allora scuoteva, giacchè ella si è rialzata soldato della civilizzazione e del diritto nazionale! »

COSPIRAZIONE CLERICALE

Togliamo da una corrispondenza da Forlì del *Daily-News*:

« Malgrado l'entusiasmo della gioventù ad accorrere sotto le bandiere, il partito reazionario, il quale venne organizzato da alcuni preti fanatici, è attivo assai tanto nelle città che nelle campagne. Due giorni sono vennero arrestati quattro preti a Coriano Marciano, piccolo villaggio posto nelle montagne in questa provincia. Essi cospiravano secretamente contro il governo di Bologna, nella credenza che il congresso europeo provocherebbe nelle Legazioni una nuova votazione a suffragio universale. Avevano già combinato un piano, il quale, secondo essi pensavano, avrebbe assicurato il trionfo del governo papale ove si fosse potuto mettere in atto.

« S' intende già che il confessionale e la scomunica erano i mezzi ai quali volevano ricorrere, ove la vigilanza delle autorità non avesse sventato la loro trama. Quei preti vennero spediti a Bologna sotto buona scorta di carabinieri, ciò che avrà senza dubbio l'effetto di raffreddare l'ardore dei loro non molto numerosi aderenti. A dire il vero non è l'impotente partito clericale che dia molta noia al governo liberale nelle Legazioni. Hannovi nelle Romagne, e specialmente a Cesena, gli avanzi di quelle società segrete, le quali, spinte alla disperazione dai legati pontificii e dai cardinali, cercarono di vendicare innumerevoli oltraggi col loro infallibile pugnale. I membri di queste società, fortunatamente ridotti a piccolo numero, pensano che il presente governo è troppo moderato, e sono una continua cagione di inquietudine per i patrioti del paese. Ho inteso dire che alcuni capi di codeste associazioni furono arrestati venerdì notte a Cesena, così che il pericolo, almeno per il momento, fu allontanato dalle misure energiche prese dall'intendente della provincia. »

MINISTERO AUSTRIACO

Scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte* in data 23 ottobre:

« Gli avvenimenti importanti della giornata sono il ritiro del barone di Hübner dal ministero di polizia ed il licenziamento tanto aspettato e sì generalmente desiderato del conte Grünne dal suo posto di primo aiutante generale dell'imperatore. Breve tempo tenne il barone Hübner il ministero, ma la condotta di lui fu più di quanto si avrebbe dapprima creduto, energica, liberale, e di effetto duraturo. Per tali motivi si lamenta generalmente il fatto del suo ritiro. Il suo desiderio di far meritare al governo la confidenza della popolazione, non solamente nelle provincie tedesche, ma anche in Ungheria, sembra averlo indotto a fare dei passi, i quali non convenivano colle intenzioni formulate dall'imperatore riguardo alle riforme da farsi, poichè, a quanto intendiamo, la cagione del suo ritiro fu l'aversi egli in parte appropriato il programma del vecchio partito conservatore ungherese. Infatti, in un consiglio tenuto il 20 sotto la presidenza dell'imperatore, cadde il discorso su varie riforme da eseguirsi in Ungheria, ed in quella circostanza il barone Hübner si pronunciò per le concessioni le più liberali, solo in quelle scorgendo il mezzo di riconciliare l'Ungheria agli interessi della dinastia e del governo. L'imperatore si deve esser pronunciato decisamente contro qualunque riforma, per la quale restasse lesa la forma unitaria della monarchia. Il barone Hübner fedele alle sue convinzioni e non sostenuto dai colleghi, si vide obbligato a ritirarsi in seguito ad espressioni assolutamente contrarie alle sue idee, e l'imperatore accettò senza esitare l'offertagli rinuncia. Vogliamo sperare che l'incominciata opera delle riforme non abbia a soffrire indugio per il ritiro del barone di Hübner; ma non è a dubitarsi che il ministero in lui abbia perduto un talento rimar-

chevole, e le riforme il loro più caldo protettore. »

— Ancora sull'argomento del ritiro del barone Hübner troviamo in una corrispondenza da Vienna del *Times*:

« ... È certo che il barone Hübner ritornò dall'Ungheria colla convinzione essere al tempo stesso necessario e vantaggioso, di modificare il sistema di Schwarzemberg e Bach, quello cioè della più assoluta centralizzazione. I desideri espressi dagli ungheresi di tutti i partiti sono: 1° il ristauro delle antiche istituzioni municipali ungheresi, basate sui diritti storici di quel regno; 2° il diritto di rappresentanza; 3° il diritto di dirigere a modo loro la dieta, cioè senza l'intervento del ministero austriaco; 4° la riunione dei diversi paesi, i quali, una volta appartenevano alla corona ungherese; 5° l'incoronazione dell'imperatore come re d'Ungheria.

« Da Vienna si scrisse ad alcuni giornali prussiani e bavaresi, che il barone Hübner aveva promesso « di esercitare tutta la sua influenza per indurre l'imperatore a secondare i desiderii degli ungheresi » ma noi sappiamo positivamente che egli non fece tale promessa. Il ministro venne grandemente colpito da quanto udì e vide in Ungheria, ma diplomatico esperto, tenne nascoste le sue impressioni fino al suo ritorno nella capitale. Io non so se veramente il barone Hübner abbia rinunciato al suo posto o sia stato dimesso, ma è notorio che egli desiderava ardentemente abbandonare un ufficio che non aveva accettato di buon grado. Si diceva dieci giorni fa nei circoli diplomatici, che egli erasi lasciato intendere che avrebbe preferito dover *grattar la terra* ad esser ministro di polizia. »

— La *Gazzetta della Banca e del Commercio* di Berlino, dice:

« Udiamo da buona fonte che la rinuncia del barone Hübner venne cagionata dall'affare del prestito nazionale. Si sa che l'emissione di quel prestito sorpassò di 111 milioni di fiorini la cifra stabilita, ed il barone Hübner ricusò di aderire al desiderio del conte Rechberg e del barone de Bruck d'imporre silenzio ai giornali su tale faccenda. Egli insisteva inoltre affinchè si facesse una dichiarazione officiale, biasimando quella emissione la quale è un atto senza esempio nella storia finanziaria dell'Austria. Ma questa avrebbe reso necessario il ritiro del barone de Bruck, ciò che nelle presenti circostanze è affatto impossibile. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Arrivo a Nizza. — Ieri, 27, verso le quattro pomeridiane entravano in città, precedute da due carabinieri a cavallo in grande tenuta, S. M. la regina d'Olanda, che viaggia nel più stretto incognito sotto il nome di contessa di Burnne, e S. A. I. la granduchessa di Baden.

La regina ha preso allagio all'Hôtel Victoria. È accompagnata da una dama d'onore e da un ciambellano.

La granduchessa ha scelto per sua dimora la casa Bonfort, via di Francia. (*Nizzardo*)

Riceviamo dall'*Agenzia Stefani*:

« La *Gazzetta di Milano* indovinando la falsità della notizia data dal dispaccio di Parigi e quindi dal *Giornale di Roma*, intorno all'arresto del vescovo di Rimini, ha creduto bene di non pubblicarla *per non contribuire alla sua propagazione*.

« Fin qui la *Gazzetta* è stata nei limiti del suo diritto, e sta bene.

« Ma dove la *Gazzetta* uscì dal seminato, si fu nell'attribuire all'agenzia di Parigi, che dice stare sotto l'influenza del conte Walewski, la risponsabilità di quella notizia. La *Gazzetta di Milano* sa meglio di noi, che a Marsiglia vi è un agente telegrafico, il quale compendia le notizie giunte colà per via di mare, e le trasmette alle varie agenzie, accennando sempre alle fonti, da cui le notizie son tratte senza però farsi mallevadore della loro autenticità. Per tal modo pervenne a Parigi, come a Torino e a Milano, la notizia del preteso arresto del vescovo di Rimini, notizia tolta nientemeno che dal taciturno *Giornale di Roma*.

« Dispensiamo ugualmente la *Gazzetta di Milano* dalla pena che si dà di consigliare le agenzie telegrafiche italiane a *non farsi organo dei partiti nemici all'Italia e confondersi coll'*UNIVERS, *la* GAZETTE DE FRANCE, *l'*UNION, ecc. Davvero che non avremmo mai creduto di dover ricevere lezioni di liberalismo dai redattori della Gazzetta di San Pietro all'Orto!

« E giacchè siamo su questo argomento, e per dare *unicuique suum*, rivolgeremo una parolina a madonna *Armonia*, la quale invece, alla sua volta, non ha creduto di dover pubblicare i dispacci che portavano la doppia smentita dell'arresto del vescovo di Rimini, limitandosi a farne parola nel Primo-Torino, e dichiarando di prestar fede più al *Giornale di Roma* che ai dispacci di Bologna.

Trattandosi di un fatto, e non di una opinione, ci sembra che l'incredulità dell'*Armonia* passi davvero i limiti.

« Comprendiamo che la *bevue* del *Giornale di Roma* (se non è qualche cosa di peggio) è troppo grossa; ma tant'è, questa volta bisogna proprio che anche gli increduli l'inghiottano. »

G. STEFANI.

NOTIZIE POLITICHE

Il generale Garibaldi ha lasciato questa mattina Torino, diretto per alla volta di Bologna.

Leggiamo nei giornali di Parigi:

« Annunciamo con dolore che un incendio si è manifestato questa mattina (29) tra una e due ore nel palazzo del Lussemburgo, e recò danno considerevole all'interno dell'edifizio. La gran sala ove i senatori tenevano le loro sedute è interamente guastata, avendo il fuoco distrutti tutti i sedili e le tappezzerie.

« Non si conosce l'origine del disastro, ma si crede che il fuoco sia stato comunicato alla travatura vicina da una stufa eccessivamente riscaldata.

« Quantunque i pompieri siano accorsi tosto sul luogo, non si potè se non impedire alle fiamme di dilatarsi al rimanente dell'edifizio. Fortunatamente le pitture e le opere d'arte non vennero guastate.

« Durante tutta la mattina e fino alle due dopo mezzogiorno i pompieri erano ancora occupati a gettar acqua sulle rovine fumanti. »

— Si legge nella *Gazzetta ticinese*:

« Siamo informati che dietro le istanze fatte dal consiglio federale, il Piemonte ha consentito a mantenere la tassa di 10 centesimi per ciascuna lettera che dalla Svizzera entra nel primo raggio di Lombardia. Il consiglio federale aveva risolto di insistere in questa dimanda, che nella conferenza postale in Milano del primo ottobre era stata rifiutata, dietro le ragioni esposte dal signor consigliere federale Pioda, nell'interesse degli svizzeri e principalmente dei ticinesi.

« La passata notte è evaso dall'ergastolo cantonale Senatore Reali di Chiasso, uno de' condannati per l'assassinio dell'avvocato Benigno Soldini. »

— I giornali di Madrid del 23 annunciano che alla seduta della camera dei deputati nel giorno precedente erano presenti i ministri d'Inghilterra, Prussia, Russia e Stati Uniti, oltre altri membri del corpo diplomatico per udire la dichiarazione ministeriale riguardo al Marocco. Alcuni di essi rimarcarono specialmente il fatto che il presidente del consiglio abbia asserito con grande enfasi non ricercare la Spagna conquiste nel Marocco, e suo solo scopo essere, per usare le parole del ministro, ottenere riparazione per il passato, guarentigie per il futuro, ed una indennità quale la Spagna è in diritto di domandare. Si annuncia che la notizia della dichiarazione di guerra venne accolta con grande entusiasmo a Granata ed in altre delle maggiori città.

— Leggiamo in una lettera da Breslavia del 24:

« L'imperatore Alessandro lasciò Kattovitz la mattina del 23 a quattro ore, e giunse alle 7 e mezza a Ohlau, ove stavano ad aspettarlo i principi prussiani. Alle nove e mezza S. M. e le loro AA. RR. smontavano alla stazione di Breslavia, elegantemente fornita per l'occasione. Compite le ordinarie presentazioni S. M. prese posto in una carrozza di gala, avendo alla sua destra il principe reggente, e fece così il suo ingresso in città accolto con entusiastici evviva. Durante la giornata S. M. e le loro AA. RR. uscirono insieme in carrozza, mentre i ministri stavano in conferenza. Alla sera vi fu gran pranzo e la città venne illuminata. L'imperatore Alessandro fu accompagnato a Breslavia dal granduca di Sassonia-Weimar, dal principe di Orange, dal principe ereditario di Wurtemberg, dal principe Gorciakoff e dal di lui figlio, dai conti Adlerberg I e II, dal principe Dolgorouki e dall'ufficiale d'ordinanza Stepzoff. Oggi vi sarà una grande rivista. L'imperatore parte questa sera per Varsavia, ove si fermerà due giorni. »

Troviamo nella *Nuova Gazzetta prussiana*:

« Vien detto che l'oggetto principale dello abboccamento di Breslavia fu quello di trovare basi durevoli alla pace di Europa, e di inspirare confidenza al popolo mostrando la concordia di due grandi potenze nelle questioni pendenti. Si racconta che siansi discusse tutte, e che siasi venuto ad una decisione. È infondata la notizia che circolava a Vienna, che cioè lo abboccamento di Breslavia fosse diretto contro l'Austria. Al contrario la Prussia ha cercato di conciliare le discordie. »

Sullo stesso argomento dell'abboccamento di Breslavia troviamo in una lettera da Berlino nella *Corrispondenza di Norimberga*:

« Riguardo alle molte versioni che circolano intorno all'oggetto dell'abboccamento tra l'imperatore di Russia ed il principe reggente di Prussia, siamo in grado di asserire che, cioè, il solo scopo fu quello di firmare un trattato. I differenti punti della convenzione vennero redatti dal ministero prussiano in modo tale che si può credere sicura l'adesione delle altre grandi potenze. Gli articoli convenuti a Breslavia saranno loro comunicati, con preghiera di aderirvi. »

— Leggesi nell'*Oesterr. Correspondenz* del 25:

« Si diffuse la voce che nel seno del ministero esistessero divergenze d'opinione intorno ad importanti affari di governo, ed a questa voce si unì l'inquietante deduzione che nei principii direttivi del governo fosse imminente un cangiamento, e che perciò alcuni membri dell'attuale ministero esciranno dal gabinetto. Noi siamo in grado di dichiarare che questa voce e quindi anche la deduzione fondata sulla medesima, sono affatto prive di ogni fondamento. »

—Arrivarono a Marsiglia le notizie di Costantinopoli fino al giorno 19. Kubrisli Mehemmed bascià, il nuovo gran visir, aveva ricevute le consuete congratulazioni per la sua nomina. Tutti gli ufficiali ed impiegati sfilarono innanzi a lui salutandolo secondo il costume. Molti di loro si rammentavano senza dubbio che questo ministro era stato altra volta nominato a quell'alto posto, ed aveva interamente licenziato tutti coloro che occupavano *sinecure*.

Nel far questa nomina pare che il sultano non abbia dimenticato i buoni servigi già resi da Kubrisli Mehemmed bascià nel fare senza esitare importanti rivelazioni. In quella occasione il sultano disse ai suoi ministri: Kubrisli Mehemmed bascià non ha timore di dirmi la verità. Non havvi alcuno, eccetto Racim Aga (un negro, già capo degli eunuchi del palazzo) che mi tenga informato di ciò che avviene; voi mi tenete celata ogni cosa. Ethem bascià era giunto da Odessa ove egli era andato sulla fregata a vapore *Haireddin* a fare omaggio all'imperatore di Russia in nome del sultano. Era pure arrivata a Costantinopoli da Alessandria la fregata a vapore *Taif*, a bordo della quale era Mouktar bey, ministro di polizia, il quale era stato inviato al viceré con una missione segreta, che si riferiva all'istmo di Suez. Il tempo era stato cattivo nel Mar Nero. Erano arrivate a Costantinopoli notizie di varii naufragi, e fra gli altri di quello della nave greca *Nicosia* che si era perduta presso Sulina. Le notizie di Aleppo del giorno 8, portano che monsignor Planchet, vescovo di Arcadiopolis e legato apostolico della Mesopotamia, era stato ucciso a forza di sassi sulla strada che viene dal Diarbekir da alcuni Curdi, collo scopo di spogliarlo di quanto aveva. Due preti che lo accompagnavano erano riusciti a fuggire. Quel prelato aveva soggiornato 25 anni nell'Asia Minore, e si recava da Mossul a Aleppo, quando venne ucciso.

— Rileviamo da lettere dall'Egitto, che il viceré corse ultimamente grave pericolo, viaggiando sulla ferrovia da Cairo a Suez, essendo avvenuta una collisione tra il convoglio sul quale egli viaggiava, ed un altro il quale correva in direzione opposta. Fortunatamente i macchinisti poterono in tempo rallentare la corsa delle loro macchine, e l'urto non fu considerevole. Si dice che il viceré siasi mostrato altamente sdegnato per cotesto accidente, ed abbia ordinato che gl'impiegati della ferrovia siano severamente puniti per la loro trascuranza.

— Rileviamo da un dispaccio telegrafico da Londra nei giornali francesi che il 28 era giunto a Galway il *Circassian* con notizie da Nuova Jork fino al 18. Hayti era ancora in istato di assedio ed avevano avuto luogo molti arresti. Era stato nominato il generale Lloyd a rimpiazzare M. Mason nel posto di ambasciatore americano a Parigi.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 22 al 29 ottobre.

Questa settimana segna un ribasso nella rendita, che appena succede quando lo stato si trova in mezzo alle più difficili e gravi crisi politiche.

La causa del ribasso essendo conosciuta, non è necessario di ricorrere alla politica per ispiegarla. Essa proviene esclusivamente dall'aspettazione dell'imprestito.

La pubblicazione del decreto è stata giudicata in generale inopportuna, sia perchè fatta separatamente dalla sottoscrizione, non poteva che preparare un ribasso che doveva peggiorare le condizioni della operazione, sia perchè fatta dopo la notizia degl'impegni che lo stato assumeva a Zurigo e mentre la pace non è conchiusa, era da aspettarsi che avrebbe esercitata un'influenza ben più sensibile che se fosse stato un atto isolato.

Il ribasso ha fatto progressi sensibili fino a sabbato. Da 85 50 il 5 0[0] 49 è disceso ad 85, 84 50, 84, 83, 82 90 ed 82 75. La liquidazione si avvicinava sotto sfavorevoli auspici e le consegne de'titoli si sarebbero fatte con un distacco de'corsi da cagionar non poche perdite, tanto più che da due mesi le operazioni furono esclusivamente ristrette alla rendita.

Sabbato, sparsasi la notizia che il governo avrebbe desistito ora dal pensiero di fare l'imprestito, i corsi provarono qualche miglioramento e rialzarono ad 83, 83 25, 83 50; ma il ribasso della settimana resta tuttavia assai notevole.

Il ribasso della rendita, aggiunto alla aspettazione della cessazione del corso forzato dei biglietti, ha pesato sui corsi delle azioni della Banca che caddero a 290, 280, 270, 255 fr. di premio, per risalire a 262 50.

Negli altri valori non si fecero affari: le azioni della Cassa del Commercio sono a 62 50, senza contrattazioni.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0[0] 1849	83 50

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 29 ottobre, sera.

(Ritardato)

Londra, 29. Il *Times* d'oggi pubblica una lettera di S. M. l'imperatore dei francesi diretta al santo padre ed al re di Piemonte, in data del 20 ottobre, concernente la situazione attuale e i mezzi da adottarsi pel futuro assestamento d'Italia.

In essa lettera è detto che non si tratta di sapere se l'imperatore abbia fatto bene, oppur no, a sottoscrivere il trattato di Villafranca: bensì bisogna cercare di ottenerne i più favorevoli risultati. Il trattato di pace doveva soddisfare il Piemonte senza offendere il mondo cattolico.

I punti essenziali della rigenerazione di Italia sono i seguenti:

L'Italia si comporrebbe di parecchi stati indipendenti, uniti da un patto federale. — Ogni stato adotterà un sistema rappresentativo particolare e salutari riforme. — La confederazione ratificherà il principio della nazionalità italiana ed avrà una sola bandiera. — Vi sarà un sistema comune di dogane e di monete. — Il centro direttivo sarà a Roma, e si comporrà di rappresentanti scelti dai sovrani sopra una lista preparata dalle camere, perchè le influenze di famiglie potendo far sospettare una propensione dalla parte dell'Austria, siano controbilanciate dall'elemento popolare. — Il papa, essendo presidente della confederazione, darebbe delle riforme. — L'Austria abbandona l'antico diritto di guarnigione a Piacenza, Ferrara e Comacchio. — I diritti dei duchi riservati; ma l'indipendenza dell'Italia centrale altresì garantita, perchè ogni intervento straniero resta proibito. — Venezia provincia puramente italiana. — Parma e Piacenza saranno unite al Piemonte. — La duchessa di Parma chiamata a Modena. — La Toscana, con aumento di territorio, sarà resa a Ferdinando. — Un sistema di saggia libertà sarà stabilito in Italia. — L'Austria darà alla Venezia una rappresentanza separata con esercito italiano. — Mantova e Peschiera diverranno fortezze federali.

Parigi, 30 ottobre.

Si legge nel *Moniteur*:

Dispaccio del generale Martimprey al ministro della guerra

Dopo un combattimento di tre ore contro le tribù marocchine ostili alla Francia, il secondo reggimento dei zuavi ha piantato la sua aquila sul *Col Aïn Tamralt*, ove bivacca tutto il corpo di spedizione.

Un articolo comunicato (ai giornali) dichiara essere inesatto che la Francia abbia fornito alla Spagna mezzi e materiali per la guerra contro il Marocco. La Francia non coopera colla Spagna in questa vertenza.

Zurigo, 29. Si tenne una conferenza che durò tutta la giornata. Si spera che i tre trattati saranno sottoscritti nella settimana prossima.

G. ROMBALDO, Gerente.

Torino, 31 ottobre 1859.

L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già Ditta POMBA e Comp.)

A norma degli Associati che non avessero al caso ricevuto dai librai distributori quanto loro spetta, avvisa aver pubblicato delle seguenti sue edizioni:

Enciclopedia popolare . . . . di TESTO il fasc. 180
idem . . . . . . TAVOLE — 41
idem . . . . . . SUPPLEMENTO — 6
Istituzioni di Agricoltura di CARLO BERTI-PICHAT . — 80
Biblioteca degli Economisti . . . . — 265
Giurisprudenza degli Stati Sardi, vol. X . . . — 14
Commentario del Codice di Procedura civile — 43
Dizionario Piemontese-Italiano . . . . . . — 26
Lezioni di Chimica applicata alle arti (SOBRERO) vol. III, parte 2ª e 3ª.
Rivista Contemporanea, 1859 . . . . . fascicolo di *Giugno*
Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I (THIERS) prima traduzione italiana, già edizione della Tipografia Elvetica di Capolago, in-8° ed in-16°, il vol. 17, che corrisponde al vol. XVI, cap. 49 del testo francese.

E il compimento delle seguenti altre:

Dizionario Latino-Italiano e **Italiano-Latino** in fascic. 78
Storia degl'Italiani, seconda edizione (CANTÙ) . . . — 60
Storia Universale, ottava edizione (CANTÙ) *Racconto* volumi 12
idem id. *Documenti* — 9

NB. Di quest'opera sarà pubblicato in novembre il volume *Indici*.

Della **Nuova Biblioteca popolare** al massimo buon prezzo sono pubblicati 176 volumi, di cui stanno però sotto i torchi i volumi
147-48-49 contenenti le *Rime del Petrarca*, e il DANTE, *Divina Commedia*, che compiranno la serie dei Poeti classici italiani.
e 159 Ottavo ed ultimo del *Teatro scelto Spagnuolo*.
172-73-74 MACAULAY, *Biografie e Scritti varii*.

CANAVERO GIUSEPPE CAPO-MASTRO E FUMISTA

toglie il difetto del fumo a qualunque camino con guarentigia dell'esito ed alla prova; tiene assortimento di **franklini** e **stufe** di Castellamonte e costruisce **caloriferi** in varii generi.

Negozio accanto alla chiesa dei Ss. Martiri già dei Gesuiti, via del Fieno, n. 3, presso Doragrossa

---

AVVISO.

Da appigionare alla Pasqua prossima

(1 aprile 1860)

in casa Pomba, via B. V. degli Angeli, N. 2

GRANDIOSO APPARTAMENTO

AL PIANO NOBILE

composto di 12 camere, di cui una grandissima (salone) con tre aperture sul grandioso balcone in pietra, una camera con soppalco e col servizio dell'acqua in casa ed in due camere e l'apparecchio a gaz per illuminarne tre altre, disposto questo appartamento comodissimamente con tre ingressi avente accesso dalla scala principale sotto l'atrio.

Per le opportune informazioni e per vederlo dirigersi al portinaio della casa stessa.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in arigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è ovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

---

TRATTATO
di Matematica Elementare

teorica ed applicata

ad uso delle scuole classiche e speciali del prof. LUIGI VITTONE dott. in fisica *contenente il sistema metrico-decimale, gli elementi d'aritmetica e d'algebra, compresa la teoria delle progressioni e dei logaritmi, con molteplici ed utili applicazioni.*

Deposito in Torino presso Speirani e Tortone. Vendesi a Ln. 3 50. Ai librai è fatto lo sconto del 20 0|0. Contro *vaglia* di Ln. 3 50 si spedisce franco nelle provincie antiche ed annesse.

Presso il Libraio PARAVIA in Torino

Libri di Giovanni Luvini

COMPENDIO *d'aritmetica* (terza edizione) . . fr. 1 60
» *Algebra elementare* » 1 80
» *Geometria piana e solida* . . . . » 2 40
» *Fisica* . . . . » 5 60
» *Astronomia popolare* (sotto i torchi, uscirà verso il principio del 1860)

GUIDA *dello Studente per l'esame di ammessione alle Matematiche* fr. 8

In questa Guida, oltre al complemento dell'Aritmetica, Algebra elementare e Geometria piana e solida, contiensi la teoria delle progressioni e dei logaritmi, la trigonometria piana e sferica, con una copiosissima raccolta di problemi di aritmetica, algebra, geometria e trigonometria.

L'UFFICIO COMMERCIALE

nel 15° anno di sua esistenza, cerca un rappresentante in ciascuna provincia del regno, per effettuarvi, su campioni, la vendita d'ogni qualità di mercanzie dette ***Articoli di Parigi***. Stipendio annuo: fr. 1,800 e copiosi incerti. *Scrivere franco* al Direttore, *rue de Madame*, 45, Parigi.

Scuola Normale e Magistrale

approvata

Nell'anno scolastico 1859-60 vi sarà il corso completo inferiore e superiore, ad orario separato, per gli **Allievi Maestri** e le **Allieve Maestre**, a norma dei programmi relativi pubblicatisi dal Ministero di Pubblica Istruzione.

Le domande (affrancate) si faranno alla Direzione annessa alla sede della scuola medesima, piazza Castello, n. 25, piano nobile.

PENSIONE per due Studenti presso

un'agiata famiglia.

Via S. Dalmazzo, n. 19, piano 1°

Polvere d'Ireos genuina

di **Firenze**, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, presso Basilio.

DIAFANIA

ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa.

PANORAMA

da giardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9. (Spedizioni in provincia).

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, d'argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri e alle pietre preziose. — Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9, Torino.

PER OGNISSANTI

Confetteria RICCI GIOVANNI, *via Guardinfanti, vicino Piazza Castello, Torino.*

Grande assortimento di ***MARRONI*** in ogni genere. Gli avventori troveranno squisitezza e modicità nei prezzi.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainé***, *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64***. — Prezzo della boccetta ***20 franchi***. — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. —***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.*

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO

che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso

ovvero

L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI

DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 2.

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI,

Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.

L'ERGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorato di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine*, *vomiti ed arresti di sangue*, *malattie di petto*, *tosse nervosa*, *grippe*, *palpitazione di cuore*, *fiori bianchi*, *dissenteria*, *perdite seminali*, *incontinenza d'urina*, *affezioni di matrice*, ecc.

La boccetta 5 fr. con istruzione.

L'ELISIRE DI SANITÀ dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni*, *digestioni difficili*, *granchi e debolezza di stomaco*, *mal di mare*, *emicrania*, *diarrea e semi-cholera*, *vomiti delle donne gravide*, *convalescenze*, ecc. — La bocc. fr 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signori Bonjean e dott. Socquet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso*, *gotta cronica*, *catarro della vescica*, *malattia della pietra*, *nevralgia di reumatismo sciatico*, ecc. Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. — *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggano*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

Inchiostri di nuova invenzione

che non rodono le penne metalliche, nè le punte di acciaio degli strumenti per disegno.

L'**Inchiostro alcalino** per le penne metalliche è di bel nero fluidissimo, che secca presto, non ammuffisce e non fa deposito. Si conosce alla tinta violacea che ha visto per trasparenza. Essendo senza acidi, anzi con leggiera riazione alcalina non corrode le penne metalliche, anzi le preserva dalla ruggine; è fatto secondo il metodo del prof. F. Selmi, e fu premiato all'esposizione di Torino del 1858. — Si vende in vasetti di cristallo bianco, con etichetta in litografia, suggellati con mastice e coll'impronta: *Inchiostri alcalini, Torino*, ai prezzi di cent. 75 e L. 1 50.

Inchiostro Viola-fosco per uso del disegno lineare, geometrico ed architettonico, e per tinta neutra all'acquarello colorato. — Questo inchiostro ha tutte le qualità dell'ottimo inchiostro di Cina. Essendo liquido non fa d'uopo stemperarlo volta per volta, e quando si dissecca, torna fluido colla semplice aggiunta di una gocciola d'acqua. Può essere allungato sinchè si vuole senza timore che si guasti. Non corrode nè irruginisce gli strumenti metallici da disegno. — Prezzi: il fl. da L. 1 50, da L. 1, da cent. 50.

Depositi generali in Torino, presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9; presso *Paravia e Comp.*, sotto i portici del Palazzo di Città, presso *Capuccio e Latini*, via Bogino, 14, e via S. Filippo, 6

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.